ISTORIA

D'UN

VASTO ASCESSO AL PICCOL BACINO

SCRITTA DAL DOTTOR

PAOLO ADRAGNA

DA TRAPANI

Palermo
TIPOGRAFIA DI FILIPPO SOLLI
1836.

Homines ad Deos nulla re proprius accedunt
quam salutem hominibus dando.

CICERONE.

Les envieux sortent rarement de l' obscurité l'éclat des prospérités les offusque; c'est dans les ténébrés de la nuit qu'ils font tout servir á l' affreux sentiment qui les agite; ils n'attaquent jamais de front; leur marche est basse, rampante, furtive, ténébreuse et c' est par les voies les plus détournées que leurs traits venimeux arrivent au sein de leurs concurrens.

Alibert Physiologie des passions tom. 1 p. 323.

Scrivere l' istoria delle communi malattie, l' origine indagarne, l' andamento e l' esito descriverne, non che le terapeutiche misure esporne, fu mai sempre utilissima cosa per i cultori veri della medica scienza, i quali tutto il loro sapere in ben ponderate osservazioni ripongono, spassionatamente fatte, e scevra la mente da spirito di sistema. Or di qual grande entità esser non debbe agli occhi loro l' istoria di gravissimo morbo con istrani fenomeni presentatosi, attaccante parti, cui communemente non suole, e per l' indefesse cure ed oculatezza somma a colpire i momenti d' agire, a prospero fine condotto? Ch' io venga in brevi note a rintracciarne il principio ed il fine a soddisfazion del pubblico, che tanto alla salute di buon cittadino interessossi, non sarà, io spero, per riuscir disutile, chè alcuni sedicenti medici da lungi giudicandone sederono a scranna, ed emisero i loro inappellabili giudizj.

Trattasi di vasta purulenta collezione, nel piccol bacino operatasi, il retto attorno attorno dall' aderenze sue distaccante, da soppressa venerea blenorragia traente origine. Caso non ordinario è questo, dappoichè per quante ricerche ne' migliori antichi e moderni trattatisti di chirurgici argomenti io m' abbia fatte, e quanti casi di malattie di quella regione ne' migliori Ospedali d' Italia e di Francia da me in dieci anni osservati, io m' abbia a mente ridotti, non m' è venuto fatto rinvenirne alcuno al nostro assomigliante. Sicchè trattasi non di cosa di lieve momento, ma di grave malore, che fece

all' ammalato veder da presso i confini della vita, e per quanto io mi sappia poche fiate se mai osservato, avendo riguardo alla cagion che lo produsse.

Con quell' esattezza quindi e scrupolosità che a medico leale s' addicono, mi fo a ragguagliare quest' istoria, niente di quanto di rilevante venne osservato omettendo, il superfluo, e la verbosità bandendo, facendo il pregio di tali scritture la veridicità e la precisione.

Quanto alla prima chiamo a testimoni l' ammalato, i parenti, e gli amici di lui, non che un' onoratissimo Professore di cui più giù verrammi il destro di parlare. Solo mi fo lecito a' nudi dettagli dell' istoria, far seguire alcuni patologici ragionamenti, che men secca la renderanno, e daranno io spero, adequata spiegazione di quanto nel corso della malattia occorse.

Fu in Napoli verso il cadere dell' Aprile di questo anno che il Sig. Agostino Burgarella d' anni 37. di sanguigno temperamento anzi chè nò, negoziante di condizione; dietro impuro concubito contrasse virulenta Blenorragia (1) la quale malamente trattata, e da' disagi di parecchi viaggi inasprita, trasse il suo corso sino al dodeci Maggio, giorno del di lui arrivo in Trapani sua patria. Egli allora della lungheria del suo incommodo annojato, e scorgendone lontano il fine, ebbe sconsigliatamente ricorso a persona, alla classe medica straniera, da cui venne indotto a servirsi d' astringenti injezioni con preparati di piombo composte, dietro l'uso delle quali, per alquanti giorni continuato, si soppresse lo scolo, diminuì il dolore all' uretra, in un con tutti i sintomi che accompagnar sogliono tal forma d' uretrite, ed in contracambio presentossi in iscena crudelissimo dolore verso la coda del coccige, da febbre continua, sete, ed aridezza di lingua accompagnato. Fu il 6. Giugno ch' io per la prima volta vidi l' ammalato,

(1) È col pieno consenso dell' ammalato che fo noti questi dettagli.

e ponendo mente a' segni tutti, che la diatesi ipersteni-ca accusavano, per abbatter la somma dello stimolo, gli feci trarre una libbra di sangue, che presentò alta e crassa cotenna, ed amministrare reiterate volte purganti oleosi. Ma in dispetto del metodo seguito, il dolore al coccige orribilmente cruciandolo, detti di piglio a larga applicazione di mignatte, ed a semicupj più volte al giorno usati, ad emollienti e narcotici cataplasmi, dietro l'uso de' quali il dolore lungi dal diminuire, nell' istesso grado continuava, che anzi non tardò guari a sopravvenire incomodosissima stranguria a tale arrivata, ch' era costretto emettere l' orine dietro forte pressione colla mano sulla regione del pube operata.

La febbre il 12. Giugno da continua divenne remittente, ogni esacerbazione era da brividi preceduta, le remissioni da sudore seguite, ed al dolore lancinante ed acuto tenne dietro il gravatico. Fu allora che dal dubbio passai alla certezza, ed all' ammalato ed a' parenti feci noto elaborarsi marcia là dove il dolore era più acerbo. Inabilitato a mettere in opera la chirurgia attiva per le ragioni che quest'istoria seguiranno, nel trattamento stesso perseverai, da interni antiflogistici presidj accompagnato. Pure la febbre persisteva, molto, e profuso era il sudore, allarmante l' abbattimento delle forze, e la ritenzion d' urina a gradi a gradi crescente. Già della salvezza dell'infermo cominciai a temere, tutto quel triste apparato per lo progressivo assorbimento del pus potendolo a tristo fine ridurre, se la provvida natura ad aprirgli fuori un varco, non si fosse presto risoluta.

Non sarà intanto disutile il dire che nel luogo dove più fieramente imperversava il dolore, sulla commissura delle natiche cioè ed in quel torno, nessun rossore, tumore, o fluttuazione rimarcavasi.

. Non prima del 12. Giugno cominciò dall'ano in larga copia a fluir marcia: evidente segnò che il concet-

to patologico non andò fallito, e che a vera purulenta collezione avevasi a fare. L'interesse dell'ammalato, l'amor d'essergli utile, ed il desiderio di difendere l'onor mio da' velenosi dardi della maldicenza, mi fecero richiedere d'altro Professore il consiglio, di cui i lumi ed il sapere potessero nel retto sentiero guidarmi, se per avventura me ne fossi scostato, o nell'operato confermarmi, se il divisamento di lui dal mio non si fosse trovato dissimile. Rimessane a me la scelta, sul Professor Solina la feci cadere, il di cui sapere, e sperienza, e quel che più monta, onestà nell'esercizio della più nobile delle professioni, a tutti i buoni caro lo rendono. Egli, dall' evidenza de' fatti convinto, non esitò punto a riconoscere la natura della malattia, e la trista impossibilità in cui erasi, di non potere ricorrere al ferro.

L'indomani introdotto l'indice nell'ano, ad un pollice e più al di sopra di esso, osservai una soluzione di continuo, mezzanamente larga, dalla quale indubitatamente doveva scorrere la marcia. Il sullodato Professore opinò introdurvi un'uncino ricurvo, immetterlo nel cavo dell' ascesso, e su d'esso guidare il bisturi, se a fargli fare prominenza sotto i comuni tegumenti, ci fosse riuscito. Ma quel foro certo di briglie di cellullar tessuto attraversato non del tutto dalla suppurazione distrutte, allo specillo negò il passaggio, si che ci fu forza abbandonar l'impresa, e sul trattamento stesso persistere, spettatori delle risorse della provvida natura.

Dopo due giorni attorno attorno l'ano sul margine delle natiche cominciammo a scorgere fosco rossore, che sui semicupj e cataplasmi emollienti ci fece vie più persistere, sì per favorire l'esternazione della marcia, come per alleggerire la difficoltà d'emetter l'orine, ch'era tropp'oltre progredita.—Il 18. Giugno osservammo verso la metà del margine della sinistra natica un tumoretto tanto grosso quanto una grossa noce, fluttuante e rosso, in cui immediatamente immersi il bisturi, feci ampia apertura, e

venne fuori abbondantissima e putente marcia, che in maggior copia scaturiva, a misura che sul rossore del margine delle natiche di sopra cennato facevasi pressione. Il dito nel cavo dell'ascesso introdotto potè liberamente osservare l'intestino dall'aderenze sue distaccato, tranne in avanti, dove all'uretra risponde. Si medicò la ferita semplicemente, e lasciossi l' ammalato in riposo.

Così la febbre cominciò a cedere, la ritenzione d'orina ed il dolore quasi per incanto cessarono, ed alle notti agitate e smaniose successe il sonno, dolce riparatore delle smarrite forze, e si ebbero abbondanti scariche ventrali, frutto della diminuita flogosi gastro-enterica, che sin da principio mostrossi.

Egli è precetto da' grandi pratici stabilito, e dall' esperienza sanzionato, doversi recidere quella porzione del retto intestino, che in seguito di raccolta purulenta il cavo dell'ascesso dal lume di esso separa, e tant'alto da non oltrepassare l'ulcerazione delle sue tuniche, quando questa abbia avuto luogo. Laonde temendo noi che lo indugio potesse recare all'ammalato maggior danno, il 25. Giugno ci accingemmo a mettere, per quanto potevasi, in evidenza quei seni che la marcia s'era tracciati. Ne riconoscemmo uno che sino alla coda del coccige perveniva, immediatamente sotto la cute ordito; e fu aperto di unita a tre o quattro altri che sul cellular circondante l'ano serpegiavano. Poi introdotta la sonda nel cavo dell'ascesso, dentro il retto, si fece sporgere, si trasse fuori col dito, e su d'essa venne reciso lo sfintere dell'ano, ed arrivossi ad un pollice e mezzo al di sopra di quest'apertura. Ne risultò un'orribile cavo che fu con filaccica asciutta medicato ed in prosieguo coll' istessa sostanza d'olio imbevuta. Questo gradatamente si restrinse, avendo spesso repressa l'esuberanza de' bottoni cellulo-vascolosi col nitrato d'argento fuso.

Il retto in grazia dell'adesiva infiammazione aderì alle parti, d'ond'era stato staccato, tranne in quella por-

zione di esso, che la faccia anteriore del sacro riguarda; dappoichè la marcia menò là maggior guasto. Avevasi dunque un gran seno arrivante in alto tre pollici e mezzo circa, per un pollice e mezzo col retto communicante per effetto dell'operazione sopra descritta, e per due pollici, da esso dalle pareti sue separato. Di tal seno speravasene guarigione, siccome sovente suol seguire, la natura con blande medicature, con pulitezza, e col nitrato d'argento agevolando; ma ogni sforzo tornava vano, che anzi la parete del retto in vece d'ispessirsi, s'andava rendendo di gran lunga più sottile, e disperando di spontanea guarigione, m'accinsi il dì 7. Agosto ad introdurre la branca acuta (guarnita d'una pallottina di cera) d'una forbice a becco di gru dentro il retto, l'altra sino al fondo della fistola, e d'un sol colpo la parete dell'intestino recisi, avendo così ridotto tutto in communicazione. Non sarà difficile vedere a' meno chiaroveggenti, essere stato questo l'unico mezzo di favorire la celere germinazione de' bottoni carnosi, e la perfetta guarigione, da' parenti, e da noi ansiosamente aspettata. Ed or m'è pur dolce il dire che il mio ammalato è nel consorzio della società ritornato, e dal sofferto trambusto del tutto rimesso, senza che gli sia rimasto il benchè menomo residuo, o a dir più chiaramente, seno fistoloso.

PATOLOGICO RAGIONAMENTO

Pria ch'io entri a discutere se l'ascesso al piccol bacino abbia per causa la soppressa blenorraggia riconosciuto, non sarà disutile il dire, che la vera e genuina infiammazione, quella a cui secondo il linguaggio degl' Italiani patologi il nome di malattia diatesica compete, mai intermette, o bruscamente lascia una parte, per depositarsi in altra, o per dir meglio non va a me-

tastasi soggetta, dovendo i suoi inalterabili periodi dal principio sino al fine percorrere, e per valermi dell'espressione del Tommasini nostro, maturare qual frutto. Verità è questa oggi universalmente in Italia ammessa a dispetto del Broussais e della scuola sua, cui ancora non possono capire in mente molte verità che l'Italiana dottrina alla sua rendono di gran lunga superiore.(1)

Vanno a metastasi soggette quelle lievi infiammazioni che diatesiche non sono, che non hanno cioè alcun fondo, e che in altro non consistono, che in lieve superficiale rossore, o intasamento de' capillari rossi cui noi chiamiamo *angiodesi*, ed i Francesi *iperemia*.

Ora a qual di queste due patologiche alterazioni (diatesiche o adiatesiche)l'uretrite del Burgarella apparteneva? certo alla seconda, giacchè l'uso di cose astringenti fu da tanto per determinar metastasi. Una forte uretrite ch' io direi Flemmone dell' uretra, non lascia mai la parte che addenta, se prima non abbia tutti i periodi suoi descritti. Che poi la lieve blenorragia vada a metastasi soggetta, parmi indubitato, giacchè sovente da tal causa l'ottalmo-plenorrea , i tumori bianchi all' articolazioni, e gli ascessi al perineo la loro origine riconoscono. Com' anche sembrami fuor di dubbio, che la causa della malattia sia stata questa, e dall'astringenti injezioni prodotta, dappoicchè immediatamente dopo la soppressione dello scolo cominciò a cruciarlo il dolore al coccige , e dall'altro lato chi non sa che gli astringenti usati quando la sensibilità della parte ancorchè lievemente flogosata nol permette, spesso fanno la flogosi di repente cessare ed in altri luoghi depositare—Raro sembrami poi il caso, ed in se considerato, ed in riguardo alla cau-

(1) Scagliasi egli quanto pur vuole contro i princípj della scuola nostra, s'estenda sulla cattedra in invettive contro i gran luminari dell'Italiana medicina, la questione è per me oramai decisa: le poche verità che fregiano le sue opere son vergognosi plagj fatti a noi, ed i principj di cui ci onoriamo nè egli nè i compatriotti suoi han capito, per trarne quel frutto che avrebbon dovuto.

sa sua, non essendo frequente il vedere un'intestino retto, quasi del tutto dall' aderenze sue distaccato, non avendo io in alcun autore trovato, nè da me osservato che soppressa blenorragia si sia in quel luogo depositata.

Gli ascessi che nelle vicinanze dell'ano han sede dopo alquanti dì dolor tensivo e di peso, cominciano al di fuori a dar segni di loro esistenza, la cute si tumefà e divien rossa, ed offre di poi manifesta fluttuazione, che dà al chirurgo sicurezza d'agire. Ma nel caso nostro fu lungi questa sicurezza, giacchè non trattossi di ascesso all'ano, ma al piccol bacino. Ebbesi sin dal momento della soppressione della blenorragia lancinante e fiero dolore verso la coda del coccige, e fui in sulle prime nell'incertezza sulla natura di esso dolore, ma allorchè i segni razionali della suppurazione divenner chiari, punto non esitai sull'indole della malattia, e sull'indicazione ch'essa richiedeva. Ma era essa agevole cotesta indicazione? Dissi di sopra che all'esterno non presentossi il segno benchè menomo; che ci autorizzasse ad aver ricorso al ferro, nè rossore, nè tumore, nè fluttuazione. Dove avremmo dovuto immergere il bisturi? sul luogo del dolore? ed eramo noi certi essere lì il focolare della purulenta collezione? non poteva il dolore in quel punto essersintomatico o di mera nefralgica natura (1) Volentieri convengo che se avessimo operato, non saremmo andati errati, ma qual sicurezza avevasi, e dove sarebbesene ito l'onor nostro, se il colpo veniva fallito? Avremmo di certo commessa una chirurgica impertinenza, utile forse all'ammalato per azzardo, ma non per cognizione di causa. Or sappiasi che l'ardire in chirurgia ha i suoi limiti, oltre i quali divien temerità. Tornò alla marcia certo più comodo

(1) Tre anni or già sono in persona di D. Giulio Buscaino toccommi ad osservare un fierissimo dolore, giusto nel sito stesso dov' ebbe sede presso il Burgarella. Fu reliquia di grave gastro-epatite, ed in fine dopo averlo per ben tre mesi a sua posta malmenato quasi per incanto da esso stesso svanì, senza che le parti ne avessero per nulla materialmente sofferto.